

IL CAPO DI LEUCA E LE SERRE SALENTINE OCCIDENTALI: Castrignano del Capo, Patù, Morciano di Leuca.

Siamo nuovamente nel tacco dello Stivale, ma guai a dire di essere in Puglia quando si discorre con la popolazione locale, ti guarderebbe male. Direbbe: “Non siamo pugliesi ma salentini!”.

Appunto, di Salento si tratta: una penisola che protende verso il mare e separa i mari Adriatico e Ionio. Culturalmente, linguisticamente e storicamente diversa dal resto della Puglia, ha sviluppato una propria identità e uniformità, creando la famosa “salentinità”, ossia un misto di tradizione e modernità che ha reso noto il Salento nel mondo.

Basti pensare alla musica, la pizzica in primis, alla cucina, sempre più raffinata con un connubio di terra e mare, alla cultura, alle piccole e dinamiche imprese, all’arte barocca e alle tradizioni popolari.

Questa volta si va più lontano, si parte dalla punta più meridionale della Puglia (ops!), del Salento, ossia dal Capo di Santa Maria di Leuca. E da qui si esplorano pian piano i piccoli paesi dell’entroterra con le relative frazioni marine, costeggiando le Serre costiere, ovvero dei piccoli colli brulli e aridi che cadono a strapiombo verso il mare.

Mi auguro che non vi lasciate contagiare dall’atmosfera che si respira, altrimenti rischiate di rimanerci per sempre, senza possibilità di tornare a casa. A pensarci, questo non sarebbe un male.

Il Capo di Leuca è situato nel comune di **Castrignano del Capo**, senza dubbio il comune più meridionale della penisola salentina. In esso è presente un famoso santuario dedicato appunto a Santa Maria di Leuca, il Santuario de Finibus Terrae, già il nome dice tutto.

Siamo alla fine della terraferma, quasi ai confini del mondo civilizzato e lo sguardo si rivolge al mare, al vasto mare. Una valenza simbolica e allo stesso tempo spirituale che ha impregnato nel corso dei secoli l’estremità meridionale del Tallone d’Italia. Già antico tempio di Minerva, è ritenuto il primo luogo in Italia dove San Pietro, venendo dalla Palestina, ha cominciato a predicare.

Di conseguenza, oltre che per la classica conversione degli antichi templi in chiese, non poteva mancare la Basilica. Ricostruita nel Settecento, ha una facciata moderna in pietra locale con un portale affiancato da contrafforti; dal 1990 è diventata basilica pontificia. All’interno si accede da un vestibolo con portale affiancato da semicolonne corinzie, e affianco c’è una cappella con il simulacro della Madonna. Dal vestibolo si entra nella chiesa: ha un portico interno di colonne corinzie, è a una navata e a croce latina e presenta cappelle laterali ottocentesche con dipinti, a lato c’è un interessante pulpito con bassorilievi. L’altare maggiore è molto ricco, con l’immagine della madonna e bambino, ed è separato dalla navata tramite una balaustra; infine nel transetto ci sono alcuni dipinti.

Bene, l’ho visitata, ho il passaporto per andare in Paradiso. Lo ammetto, sono stato un po’ provocatorio. È credenza popolare che chi ci va in pellegrinaggio abbia il “via libera” per andare in paradiso, altrimenti dopo la morte deve tornarci. Superstizione e religione, ed è solo l’inizio in questo magico Salento.

La basilica si affaccia scenograficamente su una piazza pavimentata, con una serie di archi sovrastati da stemmi sul lato sinistro e una colonna con la madonna al centro della piazza. Al di fuori c’è una balconata da cui si ammira il panorama straordinario del Capo, in particolare della sottostante Punta Meliso, non accessibile per motivi militari. Una tipica macchia mediterranea con cespugli, fichi d’india e graminacee autoctone, sovrastata dal grande e bianco faro, eppure non siamo così tanto a “sud”. Più avanti, sulla parte opposta della balconata si scorge la Punta Ristola, con il paese di Leuca,

racchiuso tra le due punte. Per pochi centesimi di latitudine è la Punta Ristola ad essere il punto più meridionale del Salento.

Si sbaglia chi crede di aver visto due mari in pochi minuti, è vero che si ritiene il Capo il punto di demarcazione tra l'Adriatico e lo Ionio, ma la convenzione nautica ufficiale sposta la linea poco più a nord, sul Canale d'Otranto. Eppure sembra di essere in due mari, e in un certo senso è vero: così diversi non solo per la conformazione (più rocciosa ed aspra ad est, più morbida e sabbiosa ad est), ma anche per il colore del mare. Sono solo effetti ottici creati dalle correnti, mi spiace deludervi.

Lascio questo miracolo della natura e scendo (dico proprio scendo perché la basilica è situata proprio in alto sulla "grande" punta Meliso) verso il borgo marinaro di Leuca. Supero la Croce Pietrina, memore dell'evangelizzazione di Pietro, e arrivo in questa bellissima località di villeggiatura.

Appare così signorile, memore dei tempi andati, quando nell'Ottocento e nei primi del Novecento era la meta preferita dei nobili e dell'alta borghesia. Ci sono bellissime ville, alcune bianche quasi accecanti, altre rosse in stile liberty, con rigogliosi giardini di palmeti e agrumeti. Peccato che molte siano lasciate in completo abbandono, con giardini scomparsi per l'edificazione di piccole ville a favore del turismo di massa. Per fortuna, nel complesso, il posto non è così snaturato e Leuca appare un borgo così tranquillo e rilassante a giusta ragion storica o forse semplicemente mi trovo in bassa stagione.

Dal lungomare si ammira un panorama unico, dalla lontana Punta Meliso con il suo abbagliante faro a tutta la costa rocciosa intervallata da piccole insenature di sabbia. È così piacevole fare una passeggiata, cerco di immaginarmi di essere nella Belle Époque di primo Novecento, con le signorine con l'ombrello in mano e i giovanotti con il proprio bastone con il manico d'avorio, è strano pensare che anche qui, lontano dal cuore d'Italia, la "vita" ferveva, ferveva eccome... Le panchine, quella serie di palme ben curate, il marciapiede di basolato e un adeguato arredo urbano confermano la mia immaginazione.

Costeggio una bellissima villa, bianca ovviamente, con il suo piccolo giardino, e una loggia d'ingresso a cui si accede tramite una doppia scalinata a forbici situata ai lati: un tipico stile architettonico salentino che quasi ricorda la vicina Grecia. Spostandosi un po' più verso l'interno, ecco una semplice chiesa dedicata a Cristo Re, chiusa a fine Ottocento. È in "stile" romanico-gotico, presenta una facciata a capanna con un portico "colonnato", o meglio intervallato da un insieme di quattro semicolonne messe insieme a mo' di pilastro e i pilastri esterni sono completati da una semicolonna. Effettivamente la spiegazione non è poi così chiara ma è frutto della confusa "miscellanea" di stili che la caratterizza, quasi senza armonia. Ovviamente non può mancare il classico rosone, e infine interessante è il massiccio campanile.

Ci si allontana dal borgo e ci si avvia finalmente verso il famigerato punto più meridionale del Salento: Punta Ristola. Si affianca l'interessante Torre dell'Uomo Morto, una delle tante torri di avvistamento lungo la costa salentina per prevenire i quotidiani attacchi dei corsari algerini, fatte costruire da Carlo V nel Cinquecento. È una delle torri meglio conservate, sebbene sia stata quasi lasciata in rovina e non visitabile. Vi si accede tramite una porta ogivale, attualmente chiusa e bloccata. Ha una base troncoconica e termina con una merlatura cilindrica, è in carparo, un materiale locale facilmente lavorabile, meglio conosciuto come tufo calcareo. Secondo le dettagliate informazioni è stata costruita da Andrea Gonzaga (non so se sia parente o omonimo dei famosi signori mantovani), conte di Alessano nel 1555.

Arrivati a Punta Ristola! Che strano essere nel punto più a sud dell'intera Regione Puglia, mi sento come Atlante che con le sue spalle regge il mondo, ma forse non posso

competere con la sua forza, modestamente (ma non troppo) mi affido alla grande massima di Archimede: “Datemi un punto d’appoggio e vi solleverò il mondo”. Ecco, mi sono sentito proprio così, un piccolo punto con il Salento, l’Italia, l’Europa alle mie spalle.

Ovviamente non può mancare lo straordinario panorama che si ammira da Punta Meliso sino alle rocce e scogli che si affacciano sullo Ionio. Decido di esplorare questa serie di grotte, mi spingo il più possibile verso esse, ma non posso visitarle tutte.

Pur essendo già abitate dal Neolitico, sono difficilmente visitabili a piedi, per fortuna in alcune di esse c’è un percorso attrezzato, un po’ pericoloso, ma percorribile. Una più bella dell’altra, degna di nota è, per esempio, la Grotta Porcinara: danneggiata per la presenza di abitazioni private, era sede di un antico santuario. Si percorre tutta la punta e si arriva alla serie di grotte visitabili, sino alla bellissima Grotta del Diavolo, se si vuole godere a pieno dello spettacolo che offre bisogna organizzare un’escursione in barca, sarebbe sicuramente un’esperienza bellissima. Effettivamente la visita delle grotte è stata un po’ sommaria ma mi basta guardare quel mare, con quelle variazioni cromatiche dal celeste allo smeraldo per sentirmi appagato. Quant’è bello il Salento.

Si va per la prima volta verso l’interno, verso il paese capoluogo, Castrignano del Capo. Vi ricordo che il Salento ha pochissimi paesi costieri, un po’ per la minaccia costante dei pirati algerini e di conseguenza per la necessità di costruire paesi fortificati all’interno, un po’ perché nelle coste era difficile viverci per la carenza di acqua; la maggior parte dei villaggi sulla costa che si vedono tutt’oggi sono quindi di fondazione recente.

Grandi eccezioni ovviamente sono Gallipoli ed Otranto, per due importanti motivi: la vicinanza delle sorgenti d’acqua e la loro posizione strategica che permetteva di controllare bene rispettivamente lo Ionio e l’Adriatico. La Geografia non lascia mai nulla al caso, è sempre dentro di noi, nel passato ancora più di oggi (ed ecco il geografo che è in me ha detto la sua ...).

E Castrignano del Capo conferma ciò. Per raggiungerlo ho dovuto percorrere una strada tortuosa, ho fiancheggiato le prime Serre Salentine, ovvero un insieme di colline che sono situate nel Basso Salento, rocciose e aspre, lentamente conquistate dalla coltivazione tramite terrazzamenti, e appena sono arrivato in una specie di “pianura” (in realtà è una conca tra un colle e l’altro), ecco il paese.

Appare così silenzioso, tranquillo, non sempre in ottimo stato, ma sicuramente affascinante.

A volte quella necessità di restaurare, di rendere come “bomboniere” i palazzi e le abitazioni, estirpando ogni piccola erbaccia, eliminando ogni crepa rischia di snaturare fortemente il contesto, di far perdere la “vita” che ogni edificio o ogni oggetto emana, come se fosse una donna di una certa età che per nascondere lo scorrere del tempo si imbelletta per ore. Ecco, il paese al contrario non nasconde il suo scorrere nel tempo, anche se qualche lavoro sarebbe necessario più per consolidamento edificatorio che per ritinteggiatura.

Il municipio, un po’ in disparte, con quel colore celestino sbiadito fa entrare pienamente il borgo nel contesto sopracitato. Affacciato sulla piazza con il monumento ai caduti, le panchine e le immancabili palme rappresenta il tipico “topos” dei piccoli paesi salentini. Un posto dove il tempo scorre ma non cambia, con quel sole bruciante e le silenziose case basse tipiche del basso Salento, con l’ingresso al piano terra.

Si arriva finalmente alla Piazza del Mercato, dove è affacciato il Palazzo Fersini, un edificio signorile quattrocentesco con una bella balconata ed è la porta di accesso al suggestivo Borgo Terra. Si tratta del più antico nucleo abitato del paese, che risale al medioevo, è molto bello con quelle piccole viuzze, gli archi e i cortili interni, peccato

che i lavori di riqualificazione vadano un po' a rilento. Immagino siano un po' difficili, ma ci vuole la collaborazione dei privati perché restaurarli e poi non "viverci" rischia di lasciare il lavoro a metà. Attualmente ho trovato solo un "esercizio pubblico", ovvero uno studio di un avvocato, troppo poco per questo piccolo quartiere che merita di essere più vivo.

Accanto al Palazzo Ferzini, c'è il settecentesco Palazzo Muzi, attualmente adibito a Bed & Breakfast, ha un bel cortile interno e le classiche balconate in ferro battuto. Sulla parte opposta della piazza c'è un altro ottocentesco palazzo signorile.

Ecco, crederete di essere nel centro del paese, eppure non siamo in centro. Il centro coincide con la chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo. Per raggiungerlo si costeggia la piccola cappella di Sant'Antonio da Padova, inserita tra due abitazioni private con la sua facciata neoclassica, e si arriva nel cuore sociale del paese, ovvero Piazza San Michele.

Qui gli esercizi pubblici sono di più, con bar, alimentari e simili. Da un lato si affaccia maestosa la sopracitata parrocchiale.

Costruita in stile barocco dopo il terremoto del 1741, ha una facciata squadrata completamente di carparo. Il portale è affiancato da colonne corinzie riccamente incastonate ed è sormontato da un fregio floreale con la statua del santo titolare. Ai lati ci sono due nicchie con santi (Pietro e Paolo, forse?). Sull'ordine superiore c'è una finestra affiancata da nicchie vuote.

L'edificio si presenta massiccio e maestoso sulla piazza, con pietre a vista. La prospiciente piazza presenta un adeguato arredo urbano con le classiche panchine e fioriere. Al centro c'è la colonna di San Michele, senza la statua, probabilmente per lavori di restauro. Su alcune vie laterali è in corso la pavimentazione stradale. Mi lascia perplesso il materiale utilizzato che con tutta probabilità non proviene dalle cave locali, la pietra è troppo dura per essere di questi posti, opterei per quella di Trani o Apricena, anche se temo che sia proprio di importazione.

Sulla piazza affianco c'è una colonna dedicata alla Madonna e sullo sfondo c'è la chiesa dei Santi Medici. Con facciata semplicissima, è stata costruita nel 1639 e presenta un timpano triangolare spezzato. A lato un massiccio campanile, anche se a me pare più una torre campanaria sopra un edificio. È molto interessante la presenza del colore rosso dell'intonaco, anche se con tutta probabilità è il colore della pietra stessa.

L'interno è a una navata e presenta evidenti rifacimenti ottocenteschi. L'altare è barocco, con il simulacro della madonna. A destra c'è un espressivo gruppo scultoreo che rappresenta probabilmente i santi titolari.

Dal paese capoluogo, dopo un necessario gelato seduto all'ombra fuori dal bar, ammirando il lento scorrere del tempo, si raggiunge la piccola frazione di Salignano. Elemento degno di nota è la restauratissima torre di difesa del 1550. Fatta anch'essa in carparo, è massiccia e ben conservata con la caratteristica merlatura, essa fa parte del sistema difensivo interno che è complementare a quello costiero. Dovevano essere tanto pericolosi i Saraceni all'epoca.

Sulla piccola piazza del paese c'è la chiesa di Sant'Andrea, costruita nel Settecento, ma terminata a metà Ottocento. Neanche a dirlo, è realizzata in carparo locale e la facciata è una via di mezzo tra il barocco e il neoclassico. Presenta una struttura massiccia e in fondo all'edificio, sul lato destro, c'è una classica torretta campanaria, con due celle affiancate.

Quasi in periferia c'è una piccola cappella dedicata alla Purificazione con la statua della madonna sopra il portale e la facciata si conclude con un timpano curvo spezzato con torretta campanaria.

È interessante il vicino palazzo signorile, attualmente in stato di abbandono, o probabilmente sono in corso lavori di ristrutturazione e consolidamento, secondo me il palazzo merita tanto.

Nascosta c'è, infine, la Cappella Pezzolla, ossia un edificio quadrato anonimo, che si riconosce per la sua funzione religiosa solo per la torretta campanaria.

Si attraversa velocemente Patù, rinviando la visita a più tardi, e si raggiunge l'ultima frazione di Castrignano del Capo, Giuliano di Lecce. Antico ed importante borgo feudale, è una specie di "mezza exclave" del comune di Castrignano, perché l'unica strada per raggiungerla dal paese capoluogo rende obbligatorio l'attraversamento del comune di Patù. Misteri della Geografia, ma anche della Storia.

Quasi come sempre preferisco esplorare la periferia, e successivamente, il centro. Isolata, al centro di una piazza, c'è la chiesa dedicata a Santa Maria Immacolata. Del XVIII secolo, ha una facciata semplice ed anonima, con pinnacoli sul piano superiore dell'edificio. A lato c'è una monumentale fontana ottocentesca, attualmente in disuso.

Si attraversano a piedi le stradine di campagna, percorrendo via Lecce, e si arriva alla piccola chiesa di San Pietro. Un bellissimo edificio del X secolo, ancora ben conservato e protetto da una copertura in metallo, è edificato con pietre di riuso della vicina (e distrutta) Vereto. È privo di volta e presenta bellissimi resti di affreschi all'interno, dettagliati nei colori e nei particolari. Ecco il neo: non è poi così bello attraversare un campo di erbacce per visitare questo tesoro nascosto, è necessaria una maggiore tutela conservativa, soprattutto dell'areale esterno. Ovviamente, come dice il nome, è edificato sulla via di passaggio di San Pietro durante l'evangelizzazione del Salento e il vicino pozzo omonimo conferma la leggenda.

Il ben conservato centro storico permette di respirare l'atmosfera medievale dell'epoca. Si accede tramite un antico arco e si arriva in una piazza dove si affaccia un maestoso e bellissimo castello. Attualmente un po' diroccato, mi ha stupito per il suo essere "proprietà privata", pare che sia suddiviso in appartamenti e abitato. Da un lato potrebbe essere un modo per far vivere ancora il castello, ma dall'altro lo rende difficilmente visitabile. Presenta, comunque, una struttura difensiva e abitativa tra le meglio conservate del Salento, con quei torrioni merlati ai lati e un fossato attualmente occupato da giardini di agrumeti, e si accede ad esso tramite un simpatico ponte.

Si percorrono le silenziose stradine, si affianca una piccola cappella abbandonata; ovviamente spio attraverso la porta e noto che all'interno vi sono materiali per l'edilizia, non riesco a capire se ci siano effettivamente lavori oppure è un semplice deposito.

Si arriva finalmente alla parrocchiale dedicata a San Giovanni Crisostomo, ovvero uno dei tanti Dottori della Chiesa cattolica, molto venerato dalla comunità ortodossa. Ecco una delle piccole "prove" della vicinanza storico-culturale con la Grecia. Edificata nel XVI secolo, è stata più volte rifatta nel corso dei secoli, con al lato dell'edificio una curiosa fontana che rappresenta un leone che abbatte una colonna (a dir il vero mi sfugge il significato simbolico). Colpisce quel campanile con i classici orologio, cella campanaria e cuspidale piramidale.

La facciata, invece, è semplice, di stile neoclassico, mentre l'interno a tre navate è barocco. È completamente stuccato e dipinto con un bel contrasto di celeste e bianco. Ai lati ci sono le cappelle con i dipinti sette-ottocenteschi e ci sono bei elementi decorativi e affreschi dell'edificio originario, come per esempio una serie interrotta di archi nella navata laterale sinistra, e un altro affresco di periodo anteriore al lato dell'altare.

L'altare maggiore è semplice, con un coro ligneo e dipinti vari. Sulla controfacciata, a lato c'è un bellissimo affresco di stile popolare che rappresenta la Madonna e il Bambino.

Ci si perde volentieri nelle stradine del paese, si costeggiano vari edifici signorili, alcuni un po' diroccati e altri con la particolarità di avere delle "massime" in latino o in italiano sull'architrave del portale. Curiose scritte di saggezza popolare, ben descritte e documentate, che a volte fanno ridere e altre volte riflettere. Perso tra le risate, quasi inebetito, accompagnato dagli sguardi (giustamente) un po' torvi della popolazione locale, arrivo a questo piccolo menhir, ovvero una stele di pietra. Denominato Menhir Menni, si erge solitario e isolato al centro della piazza, appare ormai fuori contesto, ma rimane sempre un elemento storico da preservare e far conoscere alle nuove generazioni.

Cultura paleo-romana. Basta sostituire la parola "romana" con "cristiana", immaginare un salto di molti, molti secoli dopo e arrivo al monumento paleo-cristiano per eccellenza, o meglio proto-medievale: Centopietre, nel comune di **Patù**.

È stato facile raggiungere il paese, a un tiro di schioppo da Giuliano di Lecce, ma per arrivare all'edificio Centopietre ho dovuto fare un rocambolesco giro dell'oca. Le indicazioni a volte erano chiare, a volte scomparivano e il percorso sembrava quasi strano e contorto.

Centopietre, dicevo. Un monumento tra i più belli ed enigmatici del Basso Salento, ancora oggi si ignora la sua originaria funzione e si è prestato per questo a diverse interpretazioni. Deve il suo nome all'essere composto da cento (esattamente cento) blocchi monolitici provenienti dall'antica Vereto, è a pianta rettangolare con una volta, quasi ipogeo. Era anticamente una tomba del barone Geminiano ucciso dai Saraceni nel IX secolo. All'interno presenta resti di affreschi bizantini, un po' mal conservati, del XI-XIV secolo.

Un piccolo scrigno, che con la sua storia e le sue leggende ha dato un'aura di mistero e spiritualità non solo all'edificio nello specifico, ma anche al territorio circostante. Anche questo è Salento: superstizione e credenza popolare. Chissà se nel corso del viaggio mi imbattevo in una tarantola...

Di fronte al misterioso edificio megalitico c'è la bellissima Chiesa di San Giovanni, con la facciata di stile romanico bizantino. Spicca la bifora del X secolo sopra il portale, l'interno visitabile da una grata è a tre navate separate da pilastri ed è spoglio. Appare di notevole interesse anche vedendolo da lontano e sopra il bellissimo abside c'è un rosone. Sgranando bene gli occhi si possono notare i piccoli affreschi sui pilastri della navata, anche se non riesco a dare una interpretazione certa degli stessi. Infine, la volta a botte è una ricostruzione di primo Novecento.

Si va al piccolo centro storico del paese, un po' "confettizzato" a mio avviso (scusate la licenza geografica), ma non per questo snaturato. Presenta, soprattutto in Piazza Indipendenza, un adeguato arredo urbano formato da fioriere e panchine che delimitano la piccola area pedonale. C'è una piccola chiesa con una torretta campanaria, in realtà fa parte del vicino Palazzo Romano, un ricco edificio signorile che ha dato i natali al patriota (orgoglio di Patù) Liborio Romano, che ha contribuito all'Unità d'Italia, con il passaggio non proprio indolore tra il Regno Borbonico e lo Stato Italiano. Forse qualcuno storcerebbe un po' il naso, ma è storia.

Non può mancare la classica Chiesa Madre, anch'essa sulla piazza. Dedicata a San Michele Arcangelo, è edificata nel 1564. Ha una facciata in stile rinascimentale, stile un po' raro in Salento, con un campanile ricostruito negli anni quaranta del secolo scorso.

Il portale è incorniciato da motivi riccamente decorati ed armoniosi, è sormontato da tre statue con una curiosa arcata di teschi. Sopra c'è un rosone con un ottagono inscritto nel cerchio. Non dico che ricordi un po' qualcosa di esoterico, ma quasi.

Dalla piazza è possibile ammirare anche dei resti archeologici ben conservati in una specie di teca-pozzo costruito per permettere l'esposizione al pubblico degli stessi.

Scavi molto interessanti, di difficile spiegazione a prima vista. Per fortuna c'è un dettagliato (e quasi nascosto) pannello informativo che ci informa che sono degli antichi granai del XVII-XVIII secolo ed alcune sepolture medievali. Ed è tutto per il grazioso paesino di Patù.

Si esplora la campagna, si cerca di raggiungere almeno quello che resta dell'antica città messapica di Vereto, successivamente diventata greca e romana e poi caduta nell'oblio. È stato difficile individuarla, per fortuna le indicazioni (che questa volta non mancano) mi hanno permesso di raggiungere la piccola chiesa della Madonna di Vereto, ritenuta unanimamente dagli storici situata esattamente sull'antica acropoli messapica-greca-romana. Quando si dicono le coincidenze.

Purtroppo, arrivato lì ho solo potuto vedere dei pannelli informativi ben dettagliati, ma nulla, proprio nulla delle rovine. Ebbene sì, sono stati fatti gli scavi e poi sono stati ricoperti. È stata una profonda delusione, mi aspettavo un percorso archeologico adeguato, è un peccato fare delle indagini e poi non poter usufruire di quanto scoperto. È anche questa storia, memoria di ogni cittadino, prima patuense e poi italiano.

La chiesa stessa, piccola e senza pretese, è lasciata quasi in abbandono con i suoi piccoli affreschi e la presenza di muffa qua e là. Per fortuna il paesaggio rurale, con le sue prime pajare, ovvero una via di mezzo tra i trulli e le nuraghe, gratifica lo sguardo. Siamo proprio su una delle tante Serre Salentine, la Serra di Vereto a 150 metri di quota. Si scende verso il mare, gli ulivi si mostrano sempre più rigogliosi e nodosi, memori della storia che fu e quando appaiono i primi fichi d'india, arriva la conferma che siamo vicini al mare.

La frazione balneare è Torre San Gregorio, situata su un piccolo promontorio roccioso è una classica località turistica di seconde case. Bellissimi quegli scogli quasi a strapiombo sul mare, ovviamente smeraldo, si ammira il panorama di tutta la costa sino ad arrivare ai lidi ugentini. La roccia in alto completa il tutto.

Pochissimi chilometri di litoranea mi conducono al comune di **Morciano di Leuca**. La sua frazione balneare è Torre Vado e il paesaggio cambia: dalle rocce quasi a strapiombo sul mare con la tipica macchia mediterranea e le piccole insenature delle località balneari si arriva alle scogliere intervallate da baie di sabbia. Il percorso litoraneo mi ha permesso di vedere i tipici terrazzamenti, ma con orrore ho constatato come alcuni di essi siano stati lasciati in completo abbandono, non oso immaginare durante le piogge intense che danni potrebbero fare. Tant'è, siamo sempre in Italia e la nostra piccola Italia qualche problemino ce l'ha, ahimé...

Il borgo viene individuato subito grazie alla presenza dell'ennesima torre di avvistamento costiera, fatta costruire dall'onnipotente Carlo V, in difesa del territorio dall'attacco dei pirati saraceni. A base troncoconica massiccia, con un secondo ordine cilindrico ha una merlatura con una piccola torretta di avvistamento, attualmente è di proprietà privata ed è quasi "pesantemente" restaurata. Come ogni località balneare non può mancare il suo porticciolo turistico dominato dalla torre e le villette a schiera quasi tutte bianche, sembra di essere in Grecia. E non ho detto una stupidaggine, sino al Cinquecento il greco era la lingua corrente del basso Salento e tuttora c'è un'isola linguistica in alcuni paesi vicini a Lecce, dove si parla il griko, una variante del greco moderno influenzata da contaminazioni dialettali salentine.

Perso nell'aura della Grecia, non so se moderna o antica, respirando il profumo dei ginepri, del rosmarino, dei capperi e dell'alloro, arrivo dopo un po' di tornanti, costeggiando la Serra, al paese di Morciano di Leuca. Ovviamente anch'esso è situato all'interno di una piccola conca e ha un centro storico degno di nota, silenzioso e un po' diroccato tipico del Salento meridionale.

Si parte dalla piazza di San Giovanni, con la prospiciente chiesa dei Carmelitani, affiancata da un interessante Palazzo, ex convento, attualmente centro polifunzionale con mostre temporanee. La facciata della chiesa è barocca con due ordini suddivisi da una cornice. Il frontone è curvilineo e slanciato e il portale sormontato dalla nicchia con madonna è affiancato da quattro lesene corinzie, mentre sul secondo ordine c'è una finestra affiancata da volute. Accanto alla chiesa, c'era una parte del sopracitato ex convento, abbattuta nel 1967 e attualmente c'è un condominio assolutamente fuori contesto.

Sulla piazza c'è una colonna del 1760 con la statua di un santo vescovo non riconoscibile, ma che ricorda le famose colonne di Sant'Oronzo presenti a Lecce e ad Ostuni. A lato della piazza c'è un bel palazzo seicentesco modestamente stuccato con una balconata.

Finalmente si arriva al gioiello di Morciano di Leuca, ovvero il Castello Castromediano-Valentini. È un massiccio maniero con il classico stile misto residenziale-difensivo. Costruito nel XIV secolo da Gualtiero di Brienne, ha avuto un' iniziale funzione di difesa per il feudo dei Conti di Alessano. Ha una pianta quadrangolare con originariamente quattro torri cilindriche angolari, ora ne è rimasta una e massiccia. Ha pure un perimetro esterno contenente giardino con merlatura guelfa, ossia a nido di rondine. Mentre la merlatura interna presenta i gigli di Francia, memore dell'origine angioina della prima famiglia feudale.

Appare abitata anche se avrei qualche dubbio. Mi è un po' spiaciuto che un edificio di così notevole valore storico ed architettonico sia lasciato "improduttivo". Io sogno sempre che questi posti siano convertiti in un museo, con un adeguato percorso guidato, sogno un'amministrazione che abbia il coraggio di reinventare la funzione dell'edificio, soprattutto in collaborazione con gli eventuali proprietari e la popolazione locale. Bene, si procede...

Si percorrono le stradine ortogonali del centro, ben conservate e con un adeguato arredo urbano, un centro un po' vuoto senza esercizi pubblici, senza un piccolo negozio di prodotti di artigianato. Depauperamento della popolazione? Non sarebbe "coraggioso" spiegare e far conoscere ai giovani del posto i segreti delle produzioni artigianali locali che sicuramente ci sono? Sarebbe bello invitarli a reinventare i mestieri antichi, dando la possibilità di uno sviluppo prima culturale e poi economico del paese, affrancandolo dalla monoproduzione turistica balneare (e sì, speranze, sogni ... la realtà economica, mi rendo conto, impone altre regole).

Si costeggiano eleganti palazzi ottocenteschi e si arriva a Piazza Papa Giovanni Paolo II, sede dei due classici poteri opposti: la Chiesa Madre e il Municipio.

Dedicata a San Giovanni Elemosiniere, è stata edificata nel XIV secolo ed è in carparo con pietra a vista. La facciata è romanica con un bellissimo portale affiancato da colonne corinzie con motivi floreali e lesene corinzie con motivi antropomorfi, sormontato da un timpano con lo stemma probabilmente del paese. Il campanile, con tutta probabilità è di epoca posteriore e ha funzione anche di torre civica data la presenza dell'orologio. Sono ben visibili ampliamenti laterali dell'edificio e dell'attuale abside.

L'interno, fortemente restaurato in epoca recente, è a tre navate suddivise da pilastri. A sinistra c'è un altare di stile barocco-rococò con il santo titolare affiancato da colonne tortili e resti di affreschi. A destra c'è l'immagine di una madonna con bambino e due santi. Poi ci sono altarini con statue ed immagini votive. L'altare maggiore è moderno, ma il lavoro di restauro a mio parere non è ben riuscito, infatti appare un po' fuori contesto. Presenta resti di affreschi sui pilastri laterali e l'abside è costituito da un fregio

floreale, lesene corinzie e nicchie con affreschi, alcuni un po' danneggiati; infine la sua volta è a costoni con i fiori e negli spicchi ci sono motivi e statue di cherubini.

A lato della chiesa c'è un bassorilievo con aggiunte moderne anch'esse poco riuscite. È l'esempio di uno dei tanti tentativi temerari di restaurare l'edificio con aggiunte moderne. Infine sulla controfacciata c'è una lunetta sopra il portale con Gesù e due santi e all'angolo una fonte battesimale. È tutto.

Potere civile, ovvero il Municipio. È un edificio settecentesco all'angolo tra la piazza e via Roma con una balconata e un macino di un antico frantoio oleario.

Si esce fuori dal centro storico, si costeggia la piccola villa comunale con le giostre e una fontana (ahimè) senz'acqua e si arriva alla fine della strada, dopo una salita, alla Cappella di Santa Maria di Costantinopoli. Un edificio moderno, completamente vandalizzato con facciata "originaria" semplicissima e senza pretese, lasciato in completo abbandono anche se ha ben poco di interessante nel senso artistico del termine ma ciò non deve essere certo una scusante per il vandalismo.

Pochissimi chilometri verso l'interno si arriva alla piccola frazione di Barbarano del Capo. Alle porte del paese c'è il Santuario di Santa Maria di Leuca del Belvedere, del XVIII secolo, familiarmente denominato Leuca Piccola. Una via di mezzo tra una masseria e un monastero, è stato nel corso dei secoli un importante rifugio per i pellegrini in direzione del Santuario di Santa Maria di Leuca (quello vero). La chiesa presenta un portico un po' sproporzionato, quasi più grande dell'edificio, sorretto da pilastri con semicolonne corinzie. Il portale contiene uno stemma leonino e l'interno è semplice con bellissimi affreschi. Sull'altare ci sono affreschi di Sant'Antonio Abate e Sant'Antonio da Padova (probabilmente), e al lato destro una enorme Madonna, purtroppo danneggiata affiancata da santi con motivi floreali intorno, mentre sul lato sinistro c'è una Madonna, anch'essa danneggiata con accanto un santo vescovo. Peccato che fosse chiusa e ho visto il tutto solo sgranando bene gli occhi attraverso la porta di vetro, avrei voluto essere più preciso ma non sono così esperto dell'iconografia dei santi.

Sono presenti interessanti sotterranei (almeno stando alla guida) chiusi, con tutta probabilità depositi di derrate alimentari e un pozzo. Quasi isolato, c'è un prospetto con un bellissimo portale, che, potrei sbagliarmi, faceva parte del complesso, "barbaramente" tagliato per far spazio alla strada provinciale che collega Morciano di Leuca a Barbarano del Capo.

Nelle immediate vicinanze ci sono delle vore, ossia degli inghiottitoi carsici ricoperti di vegetazione. Sono state attrezzate alla visita, immagino con un certo dispendio di denaro, ma paradossalmente per motivi di sicurezza non sono visitabili. Quanto tempo ha avuto il pubblico per visitarle? Immagino poco, molto poco.

Si raggiunge il centro del paesino, mostra con evidenza tutta la sua funzione agricola primaria, peccato per quei palazzi lasciati un po' in abbandono. C'è la piazza che appare quasi fuori contesto, che funge da centro ma che pare non riuscire pienamente nel suo scopo, c'è la colonna con un santo che non sono riuscito ad identificare, ma neanche essa ha la sua funzione di polo attrattivo.

L'antico "centro" del paese è situato proprio in periferia. Si scorge una chiesa ottocentesca intonacata di giallo, accanto c'è una massiccia torre difensiva, Torre Capece, a pianta quadrata con un bel portale sormontato da uno stemma leonino.

Di fronte erge sull'intero lato della piazza la chiesa parrocchiale dedicata a San Lorenzo. Con tutta probabilità ha origini antiche, ma la facciata non nasconde la sua ricostruzione moderna. Probabilmente costruita a metà del Novecento, ha una forma a capanna di stile "neo-romanico" e contiene un'immagine del santo titolare. Accanto è presente un campanile con orologio.